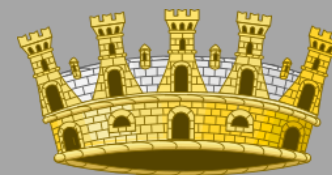


L'ESPANSIONE TERRITORIALE

I NUOVI BORGHI



Pianta di Trieste nel secolo XIV



Roberto Sturman



Trieste, l'espansione territoriale



La Trieste, fino alla costruzioni dei nuovi borghi, si estendeva dal colle di San Giusto fino al mare, raggiungendo la piazza Grande e il Mandracchio.

Riborgo, Donota e Cavana sono tre delle porte principali della città ed erano dotate di torri difensive e ponti levatoi, seguendo le tecniche di fortificazione dell'epoca.

Nel Medioevo, Trieste era suddivisa in quattro rioni: Castello, Riborgo, Mercato e Cavana.

Riborgo comprendeva le stradine all'interno del triangolo di case tra la porta omonima e via Malcanton, mentre Cavana si estendeva da Punta del Forno fino alla torre Tiepolo.

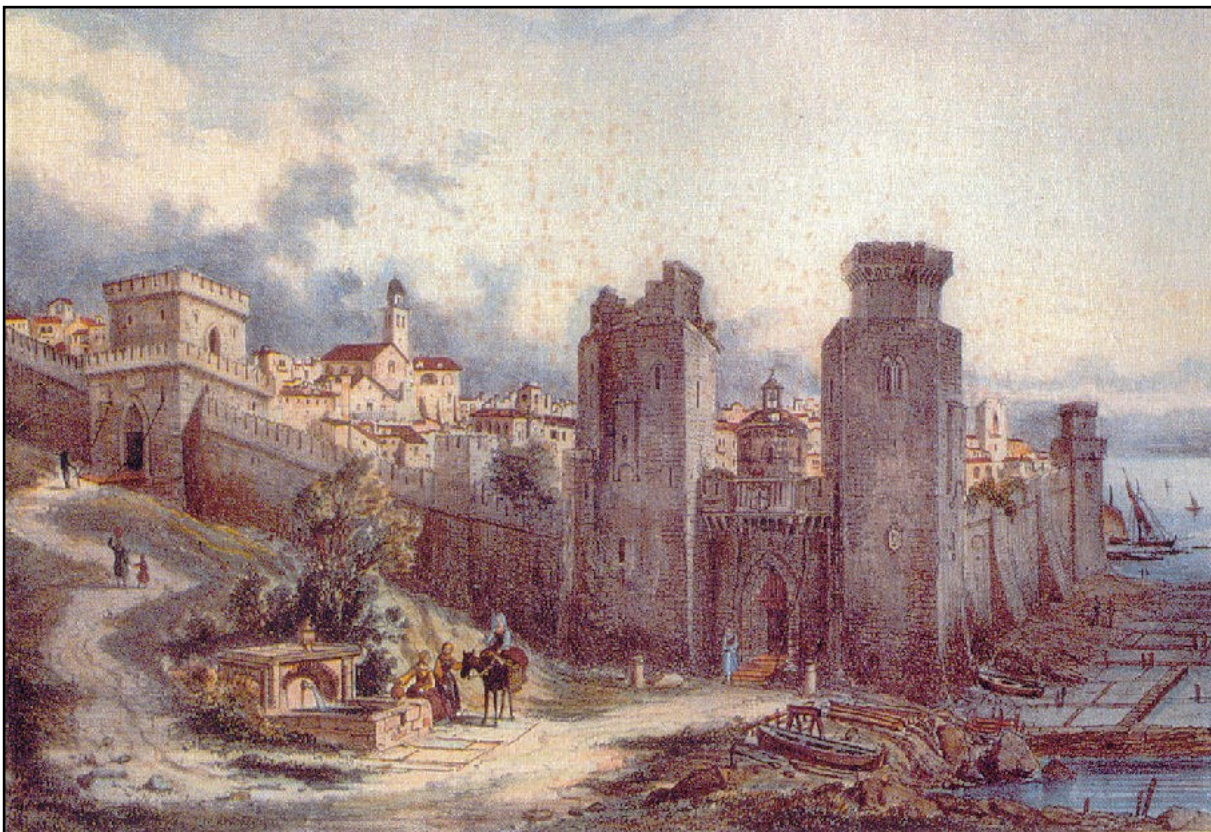
Questi quartieri erano considerati nobili, con Cavana che ospitava la scuola pubblica e l'arsenale.

Trieste, l'espansione territoriale



1689

Trieste, l'espansione territoriale



Porta Riborgo e porta Donota.
Al loro posto oggi si trovano il “grattacielo” e l’inizio di
via Donota.

Porta Riborgo e porta Donota.
A destra il ponte sul Rio Ponderes
che passa sotto il palazzo dell’ ex
Banco di Napoli.



Trieste, l’espansione territoriale



Plastico della città di Trieste realizzato nel 1905 dal costruttore navale triestino Andrea Sonz (1844-1909).
Il modello è costruito in legno, dipinto con colori vivaci, in scala 1:825 e rappresenta la città di Trieste nel 1690 e la mostra dettagliatamente in quell'epoca.
Oggi è conservato presso il Civico Museo del Castello di San Giusto.

Trieste, l'espansione territoriale



Lo sviluppo urbanistico di Trieste tra Settecento e Novecento è una storia di trasformazioni, ambizioni imperiali e identità multiculturale.

All'inizio del Settecento, Trieste era ancora chiusa dentro una cinta muraria medievale, dominata dal colle di San Giusto.

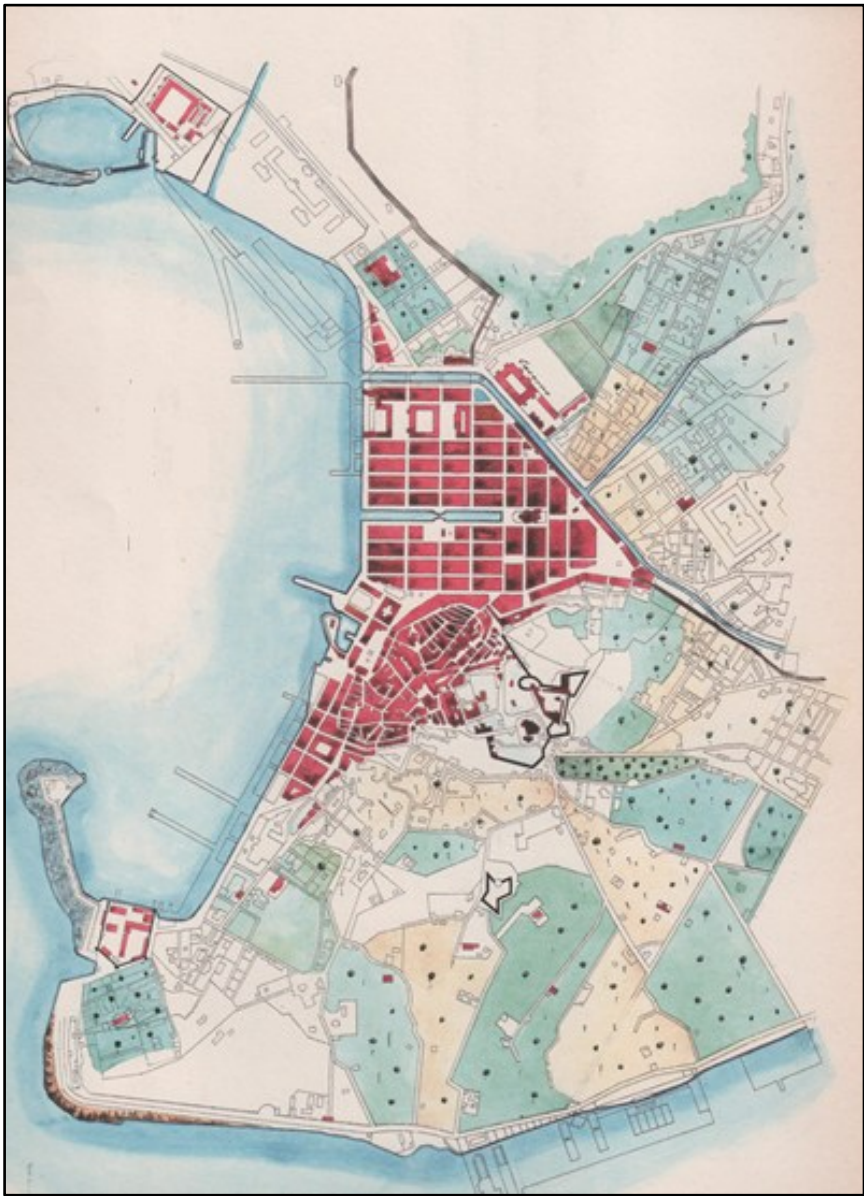
Ma con la proclamazione del porto franco nel 1719 da parte di Carlo VI, si avvia un'espansione economica e urbanistica straordinaria.

La città inizia a “rompere le mura” e a proiettarsi verso il mare e l'entroterra.

Si bonificano le saline a nord-est della città vecchia.

Nasce il Borgo Teresiano, voluto da Maria Teresa d'Austria: un impianto razionale, con strade ortogonali, canali navigabili (come il Canal Grande) e piazze ampie.

Trieste, l'espansione territoriale



1789

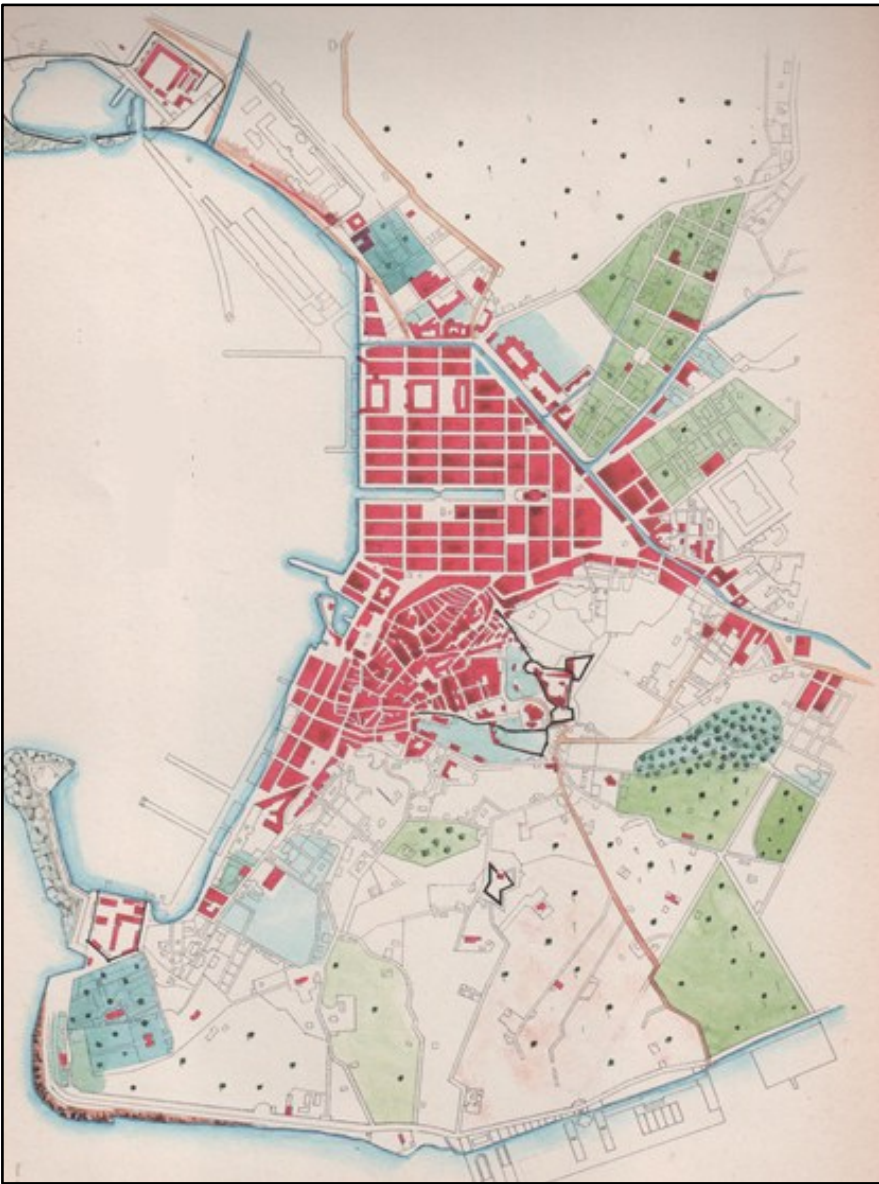
Alla crescita economica però si accompagna inevitabilmente il calo dell'autonomia, sicché Maria Teresa incontra non pochi ostacoli da parte del patriziato nel suo lungimirante disegno di *fondere il vecchio e il nuovo*.

Nel XIX secolo, nel pieno splendore dell'Impero, Trieste conosce la sua massima espansione economica:

Arrivano la ferrovia meridionale (Südbahn) e i nuovi moli portuali, legando la città a Vienna.

Si costruiscono palazzi in stile neoclassico, eclettico e Liberty, come il Teatro Verdi, il Palazzo del Lloyd, ma anche nuove chiese, sinagoghe e banche.

Trieste, l'espansione territoriale



1809

Nuovi quartieri nascono attorno all'antica cinta muraria: Barriera Vecchia, San Vito, Chiadino

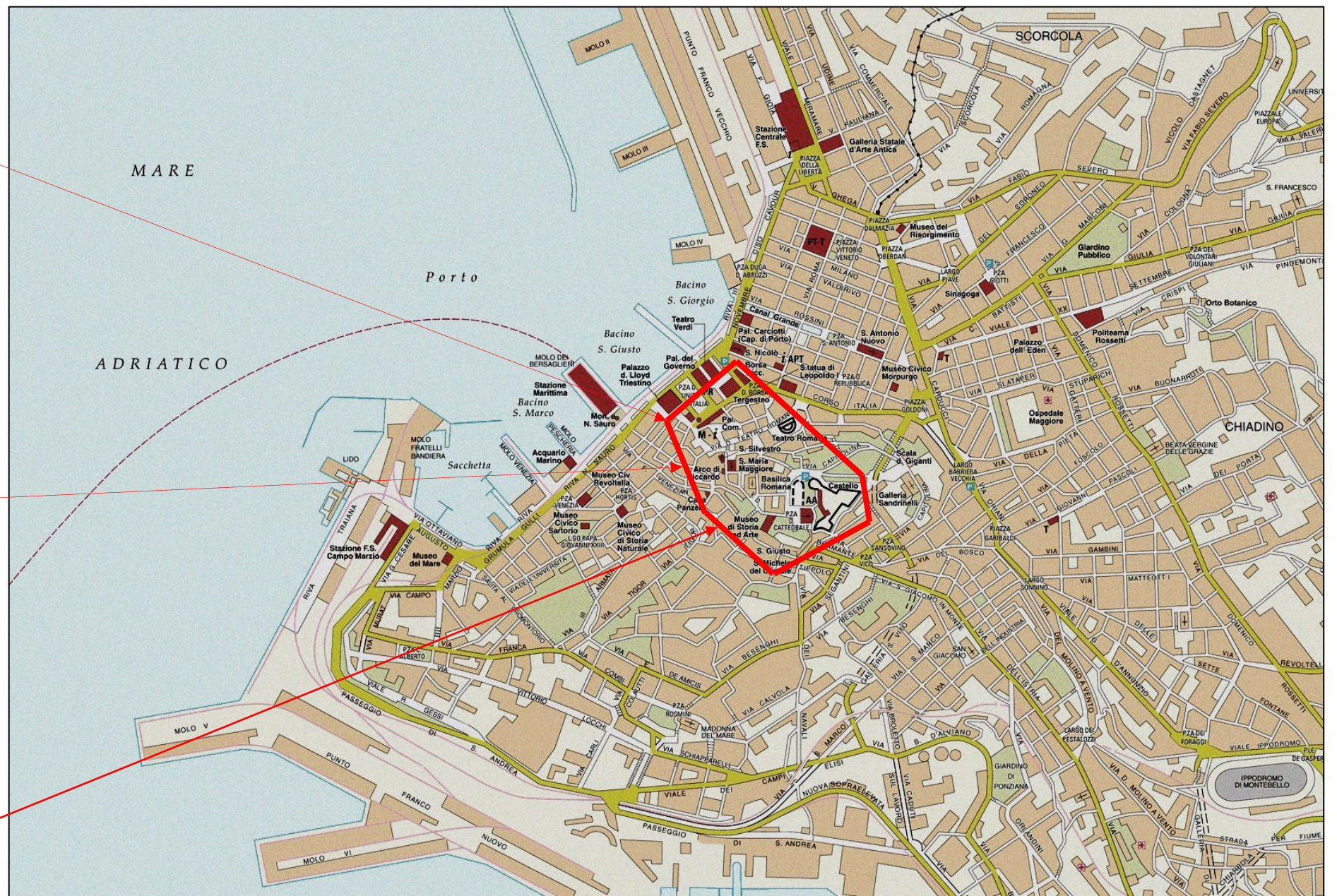
La città si espanse anche verso l'altopiano carsico, superando i limiti naturali imposti dalla geografia.

L'Ottocento fu il secolo della modernizzazione.

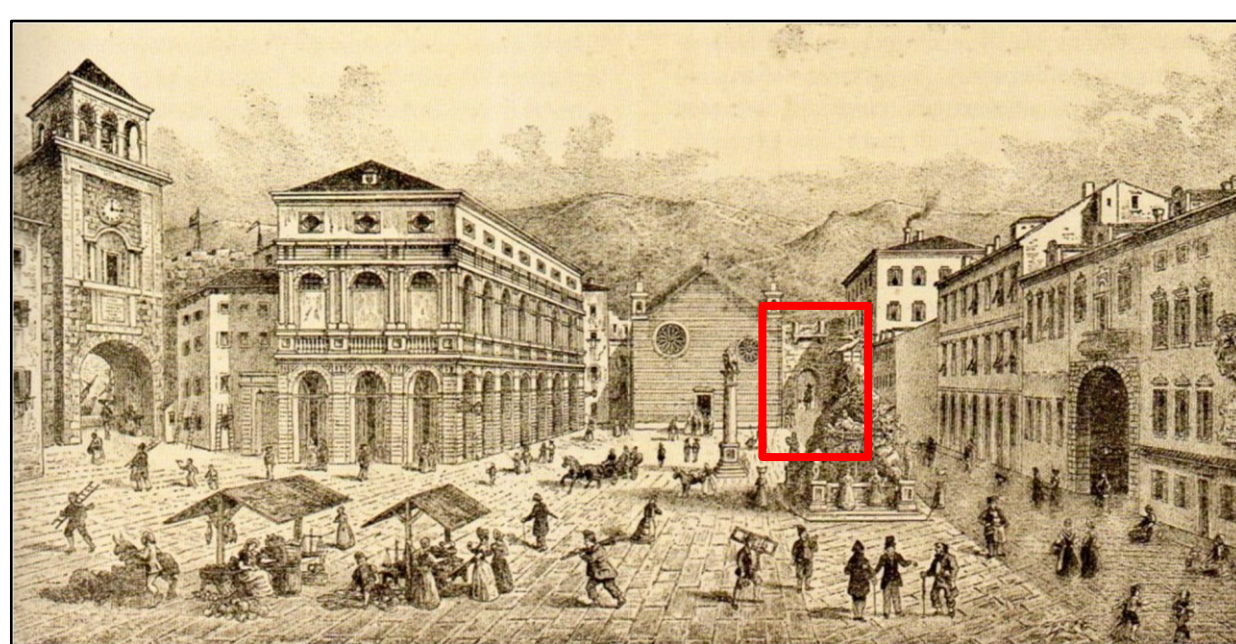
Trieste divenne il principale porto dell'Impero Austriaco.

Trieste oggi conserva tracce visibili di tutte queste epoche: un mosaico urbano che racconta la sua storia mitteleuropea, italiana e adriatica.

Trieste, l'espansione territoriale



Trieste: estensione territoriale ieri e oggi

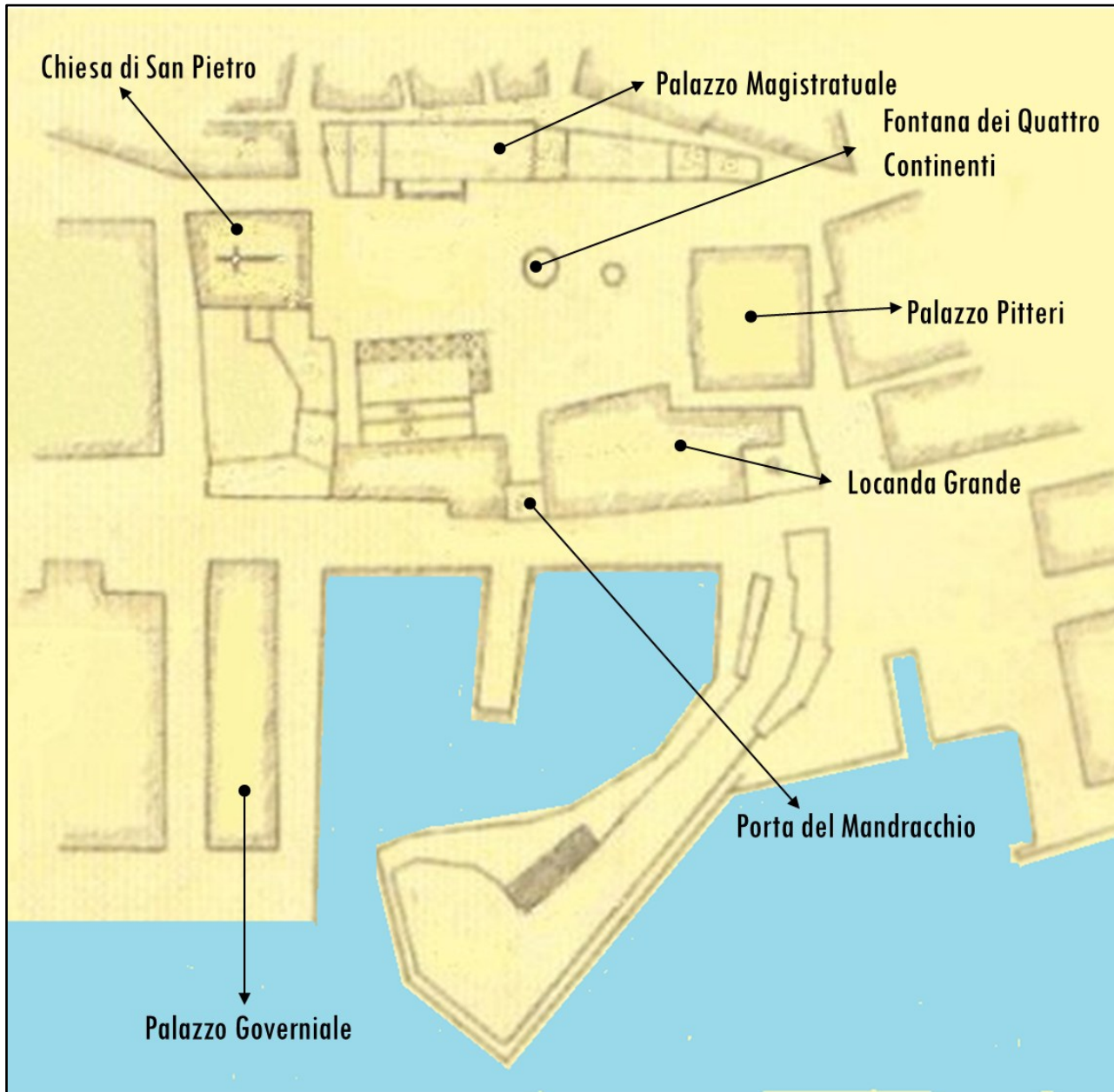


Carlo Rieger
La Piazza di Trieste
1765



Pietro Nobile
Veduta della Piazza Grande in Trieste
1796

La sistemazione di Piazza Grande



Fino al XVIII secolo la piazza era conosciuta come Piazza San Pietro, con dimensioni più ridotte e una conformazione irregolare.

Il lato nord-ovest era delimitato dal Mandracchio, un piccolo porto interno una sorta di darsena protetta, che si insinuava nel cuore della città antica.

Serviva da approdo per piccole imbarcazioni e commerci locali, ed era circondato da edifici pubblici e religiosi, tra cui la chiesa di San Pietro e il Palazzo del Magistrato.



Piazza Vecchia a Trieste nel 1820 Giuseppe Bernardino Bison



Tra il 1858 e il 1863 l'espansione urbana spinse le autorità cittadine a interrare il Mandracchio che fu progressivamente riempito e livellato, trasformando lo spazio in un'ampia superficie destinata alla nuova Piazza Grande.

L'interramento voleva rappresentare Trieste come città moderna, aperta al commercio internazionale.

La sistemazione di Piazza Grande



Diroccamento della chiesa di San Pietro
G. Rieder marzo 1871

Dopo l'interramento, si discussero su due modelli per la piazza: uno medievale, con il palazzo municipale al centro a dividere lo spazio, e uno moderno, con la piazza aperta sul mare.

Prevalse l'idea di una piazza aperta sul mare, con edifici disposti ai lati e il nuovo municipio a chiudere la prospettiva verso l'interno della città.

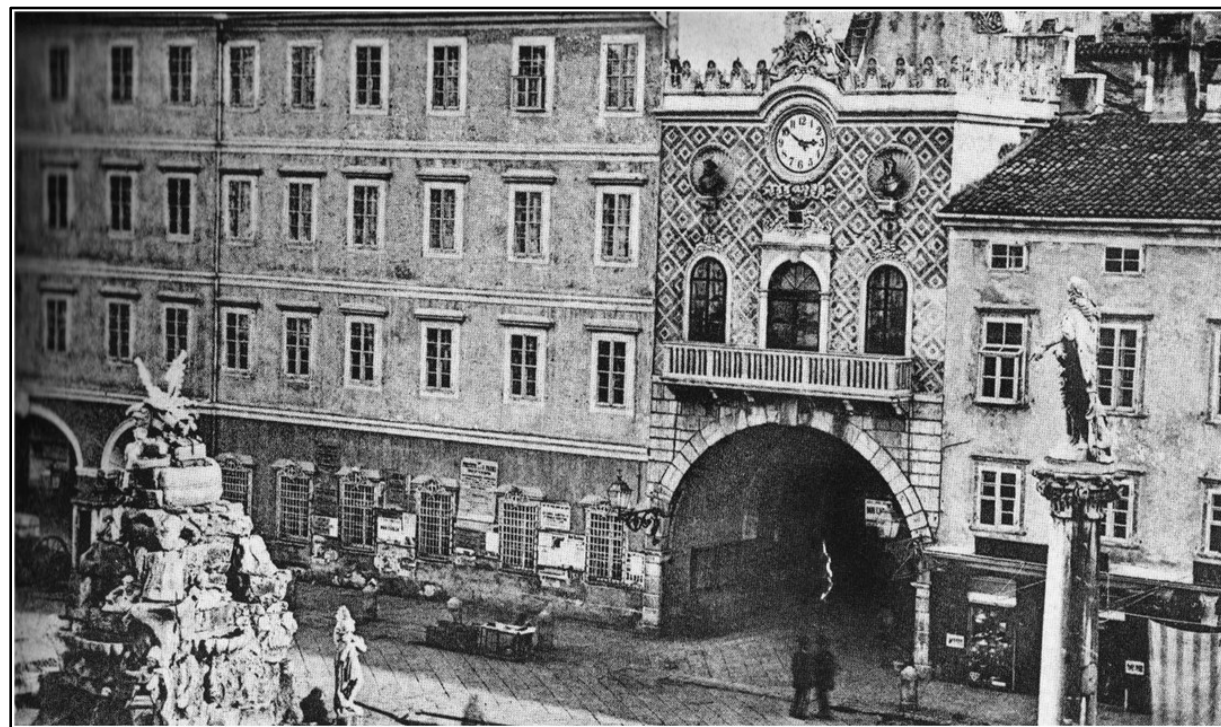
Tra il 1863 e il 1873 vennero demoliti edifici storici come la chiesa di San Pietro, la Locanda Grande e ristrutturato il vecchio Palazzo del Magistrato.

Il Podestà Massimiliano Angeli fu tra i principali promotori della sistemazione monumentale, culminata con il concorso per il nuovo municipio.

La sistemazione di Piazza Grande



Prima del 1870 il palazzo municipale (allora sede del Magistrato civico) si trovava già nello stesso sito in fondo alla piazza, ma era stretto tra edifici privati e aveva una facciata semplice e poco significativa.



La sistemazione di Piazza Grande



Il Comune acquistò gli edifici che lo circondavano, liberando lo spazio necessario per una nuova costruzione più monumentale.

Venne indetto un Concorso pubblico (1873) per progettare il nuovo palazzo.

Vinse l'architetto triestino Giuseppe Bruni.

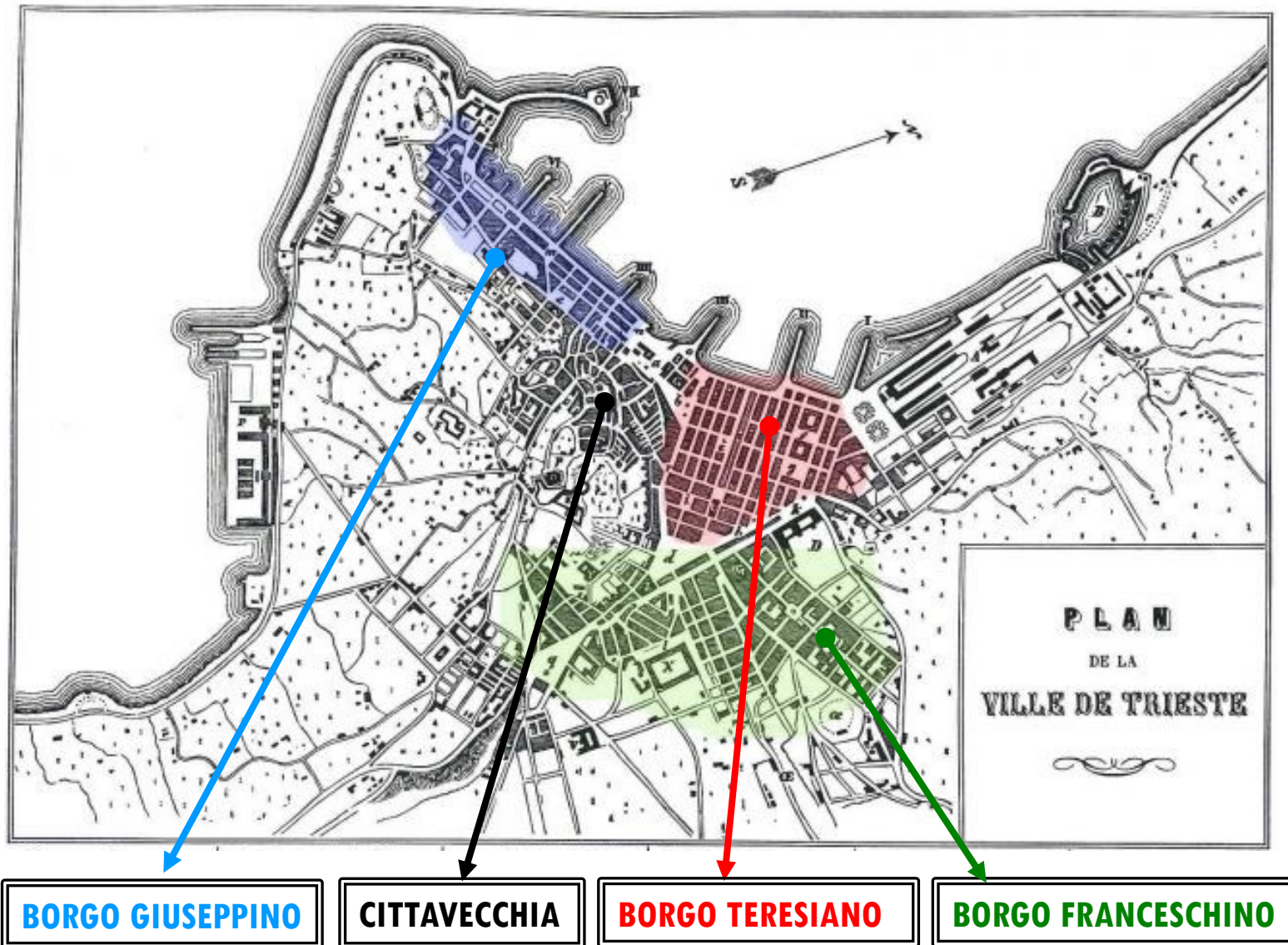
La sistemazione di Piazza Grande



Tra il 1873 e il 1875 il vecchio edificio venne sostituito da una nuova struttura in pietra d'Istria, con una torre centrale e due ali decorate in stile eclettico, ispirato all'architettura mitteleuropea.

Non si trattò di una demolizione totale di un palazzo storico, ma di una ristrutturazione completa che trasformò un edificio modesto in un simbolo civico e architettonico.

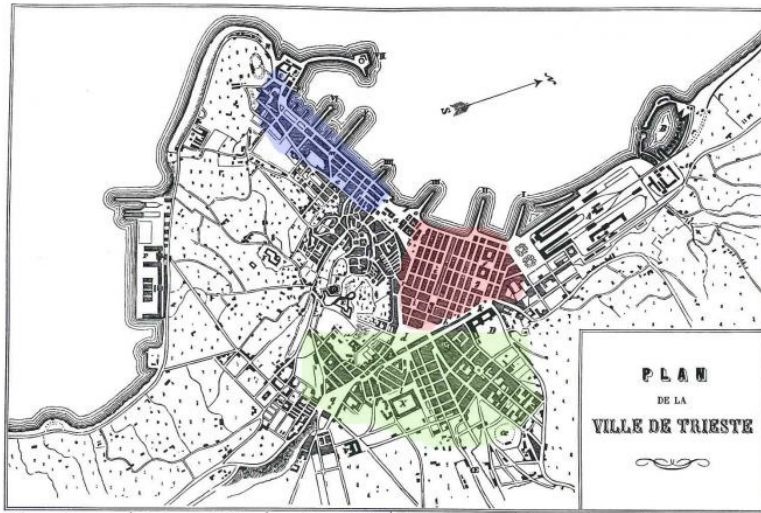
La sistemazione di Piazza Grande



A Trieste, tra il XVIII e il XIX secolo sorsero i borghi storici "nuovi", contribuendo alla trasformazione urbana della città : il Borgo Teresiano (metà XVIII secolo), il Borgo Giuseppino (dal 1788) e il Borgo Franceschino (dal 1796)

Questi borghi segnarono la crescita di Trieste durante il periodo asburgico, trasformandola in un importante centro commerciale e culturale.

I nuovi borghi



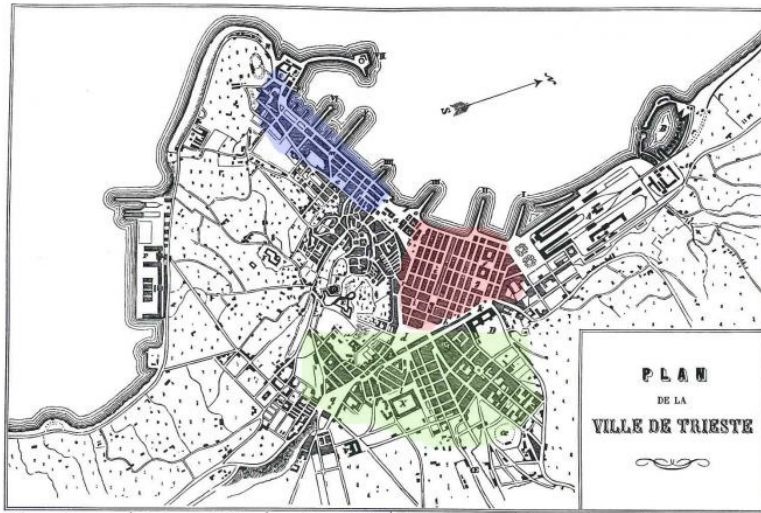
Il Borgo Teresiano è il quartiere costruito attorno alla metà del XVIII secolo e voluto dall'Imperatore Carlo VI e, dopo la sua morte, da Maria Teresa d'Austria.

Per consentire l'espansione della città dopo la proclamazione del porto franco, nel 1730 Carlo VI prese la decisione di acquisire i campi di sale alla periferia di Trieste per dar vita a un nuovo quartiere.

L'Imperatrice Maria Teresa continuò la sua opera.

Sotto la sua guida, nacque il Borgo Teresiano, con Johann Conrad de Gerhardt incaricato della pianificazione territoriale e Francesco Bonomo alla guida di una commissione dedicata alla supervisione delle costruzioni.

Il borgo teresiano

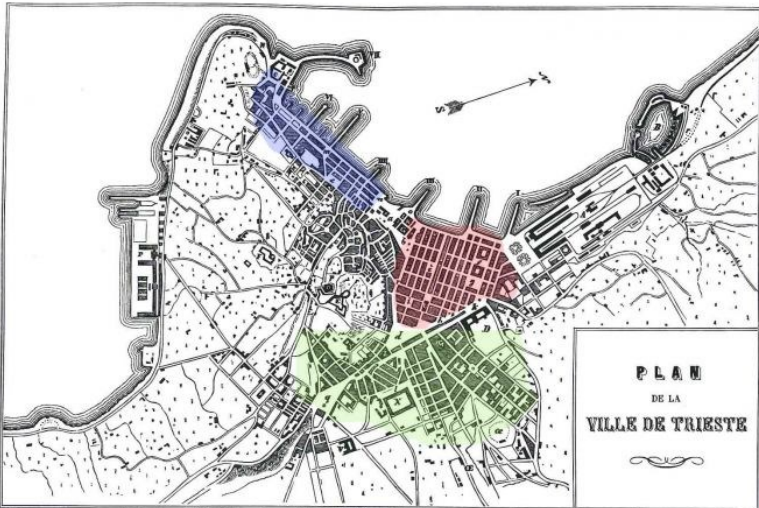


Con il suo asse viario a trama ortogonale, è uno dei primi esempi di piani regolatori cittadini moderni.

Il Borgo Teresiano si sviluppa tra la via Carducci, il corso Italia, la stazione ferroviaria e le rive.

Fra i principali luoghi d'interesse turistico e storico troviamo il Canal Grande, Piazza Ponterosso, la Chiesa di Sant'Antonio Nuovo ed il Tempio serbo-ortodosso della Santissima Trinità e di San Spiridione.

Il borgo teresiano



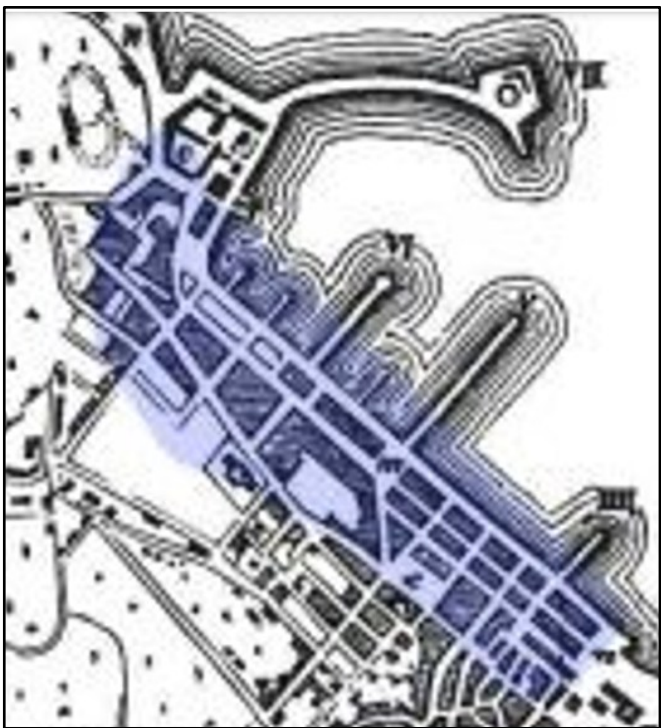
Il Borgo Giuseppino è il quartiere storico, progettato e costruito a partire dalla fine del XVIII secolo.

Il suo nome deriva dall'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, figlio di Maria Teresa d'Austria, che proseguì le riforme urbanistiche avviate dalla madre.

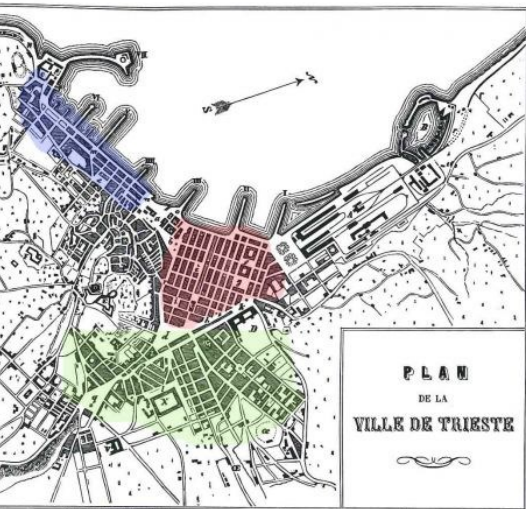
Il borgo si sviluppò fuori dalle mura dell'antica Porta Cavana, estendendosi fino al terreno del Lazzeretto di San Carlo.

Dopo l'espansione del Borgo Teresiano, la città necessitava di nuovi spazi per accogliere la crescente popolazione.

Il progetto del quartiere fu avviato nel 1788, con l'architetto Domenico Corti che ne influenzò lo sviluppo urbanistico.



Il borgo giuseppino



Nel 1825, venne interrato il lungomare lungo le odierne Rive Grumula e dei Pescatori, creando due file di isolati.

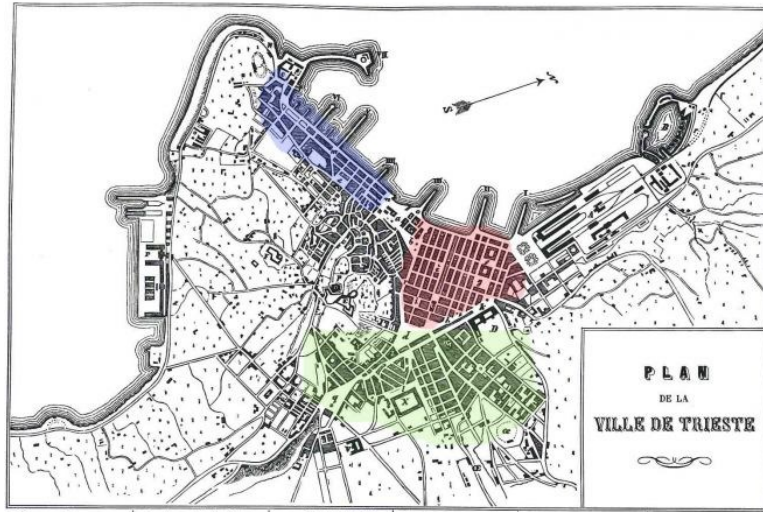
Uno dei luoghi più significativi del Borgo Giuseppino è Piazza Venezia, che un tempo si chiamava Piazza Giuseppina.

Qui si trovava la statua dell'Arciduca Massimiliano d'Austria, che fu rimossa dopo il passaggio di Trieste all'Italia nel 1918 e successivamente ricollocata.

Oggi, il borgo ospita edifici storici come il Museo Revoltella, che conserva una ricca collezione di arte moderna.



Il borgo giuseppino



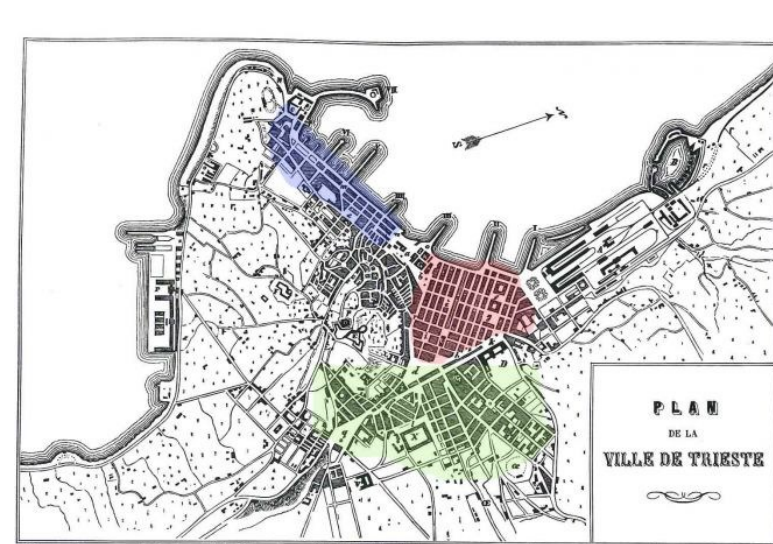
Il Borgo Franceschino è il quartiere storico nato nel 1796 grazie a una concessione dell'Imperatore Francesco II.

Fu progettato con un'impronta residenziale e con una struttura simile a quella del Borgo Teresiano, ma con isolati di dimensioni maggiori.

Nel borgo, tra il 1817 e il 1827, sorsero importanti edifici e spazi pubblici, tra cui i nuovi teatri cittadini (il Mauroner e l'Arena scoperta), la passeggiata lungo l'Acquedotto (oggi Viale XX Settembre) e numerosi caffè storici.



Il borgo franceschino



Durante i primi decenni dell'Ottocento, Trieste viveva una fase di grande crescita economica e culturale, diventando un punto di riferimento per il commercio dell'Impero Austro-Ungarico.

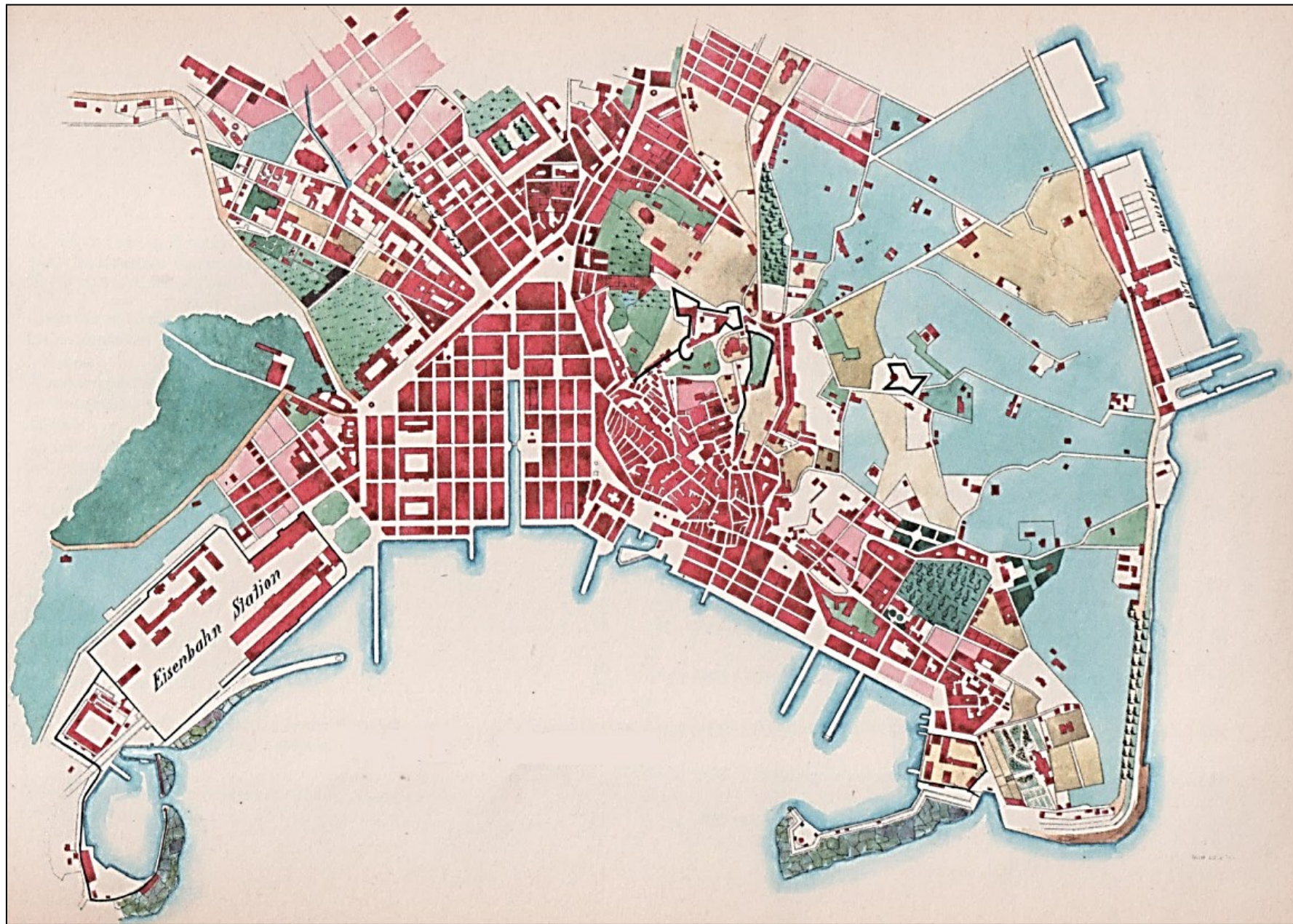
Oggi, il Borgo Franceschino conserva il suo fascino storico e offre un'atmosfera unica, con edifici eleganti e luoghi di interesse come il Politeama Rossetti, il Caffè San Marco e la Sinagoga di Trieste.



Il borgo franceschino



Trieste a metà '800

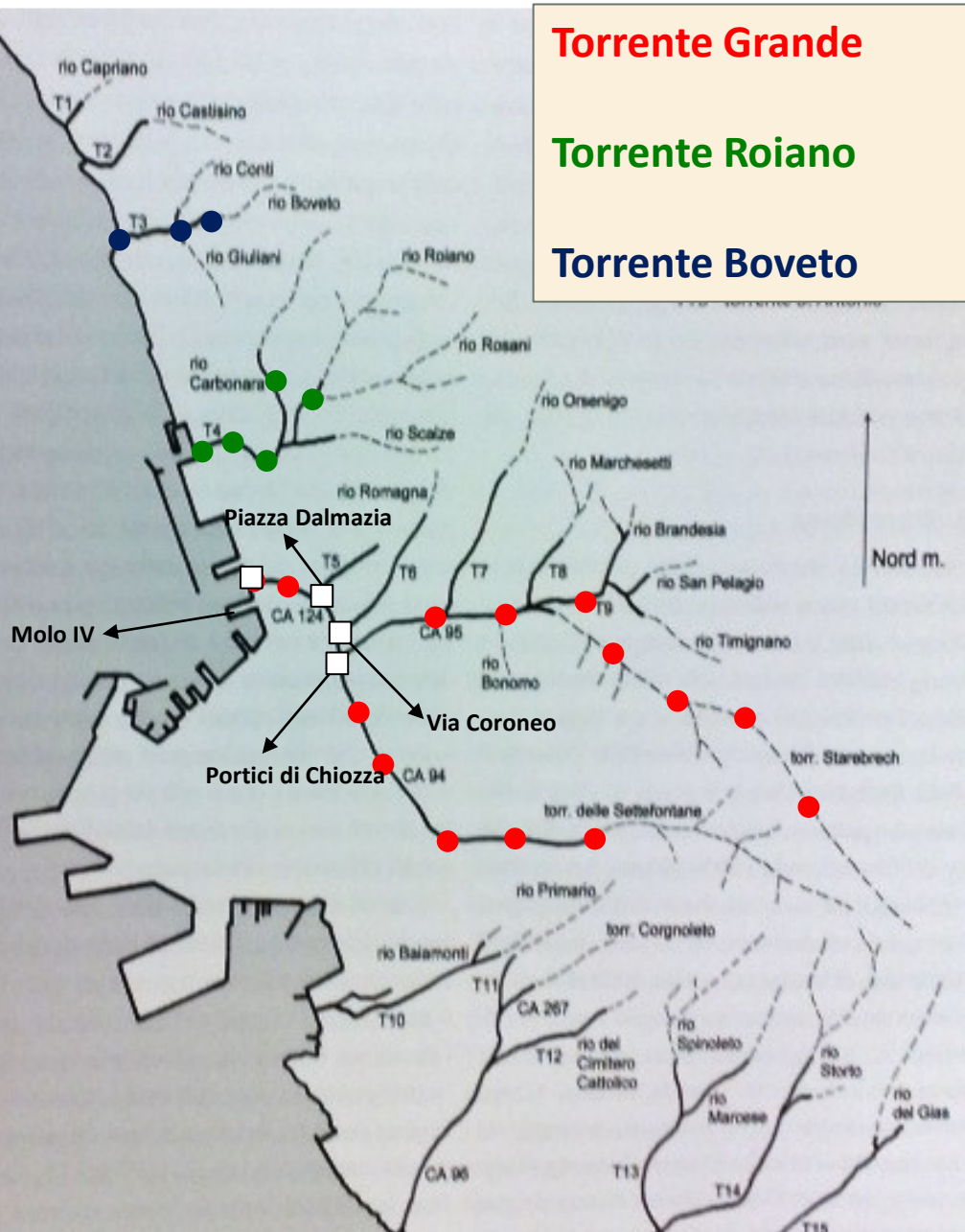


Trieste a metà '800

Torrente Grande

Torrente Roiano

Torrente Boveto



Torrente Grande formato dall'unione, all'altezza dei *Portici di Chiozza*, dei torrenti **Settefontane** (vecchio nome: Klutsch/Chiave) e **Farneto** (vecchio nome: Starebrech), riceve poco più a valle le acque dei rii **Romagna** (che scorre sotto la via Coroneo) e **Scorcola** (confluenza all'altezza di piazza Dalmazia).. Il torrente Grande scorre sotto *Via Carducci* per poi sfociare in mare nei pressi del *Molo IV*.

Torrente Roiano formato dall'unione dei rii **Carbonara**, **Montorsino**(Martesin), **Moreri** e **Scalze**, scorre sotto il tratto stradale compreso tra *largo a Roiano* e *piazza tra i Rivi* a Roiano; sfocia nel porto vecchio.

Torrente Boveto: scorrendo a lato di via dei Righetti riceve gli apporti dei rii **Giuliani** e **Conti**, dirigendosi quindi l'omonima *via Boveto*, nel rione di *Barcola*, per sfociare nel comprensorio del *Circolo Canottieri Saturnia*.

Trieste: i torrenti



Trieste si trasformò urbanisticamente con la creazione dei borghi Teresiano, Giuseppino e Franceschino.

Furono ampliate e modernizzate le Rive, per sostenere il ruolo di Trieste come porto principale dell'Impero

L'architettura rifletteva lo stile neoclassico e viennese, con palazzi signorili, teatri e caffè che ancora oggi definiscono il volto della città.

Trieste tra Ottocento e Novecento fu un vero laboratorio urbano e architettonico, sospeso tra l'identità mitteleuropea dell'Impero austro-ungarico e l'aspirazione all'italianità.

In questo periodo la città si trasformò profondamente, diventando una delle capitali portuali e culturali dell'Europa centro-meridionale.

Architettura e urbanistica



Il Neoclassicismo e lo stile eclettico dominano nella prima metà dell'Ottocento, con edifici come il Teatro Verdi e il Palazzo della Borsa.

Il Liberty e la Secessione viennese è presente tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Architetti come Max Fabiani e Emilio Ambrosini introducono elementi decorativi floreali, linee curve e innovazioni tecniche.

Gli architetti Giovanni Righetti, Giuseppe Sforzi, Giacomo Zammattio e i Berlam furono i protagonisti della trasformazione urbana con chiese, palazzi e infrastrutture.

Max Fabiani, allievo di Otto Wagner, portò a Trieste la Secessione viennese con opere come la Casa Bartoli e il Palazzo Artelli.

I Berlam padre e figlio. Tra i loro molteplici progetti, furono autori della Sinagoga di Trieste (1908–1912), una delle più grandi d'Europa.



L'espansione territoriale della città e il forte incremento del numero di abitanti ebbe anche un impatto negativo.

L'espansione portuale fece crescere la popolazione da 64.000 abitanti (1850) a 230.000 (1910).

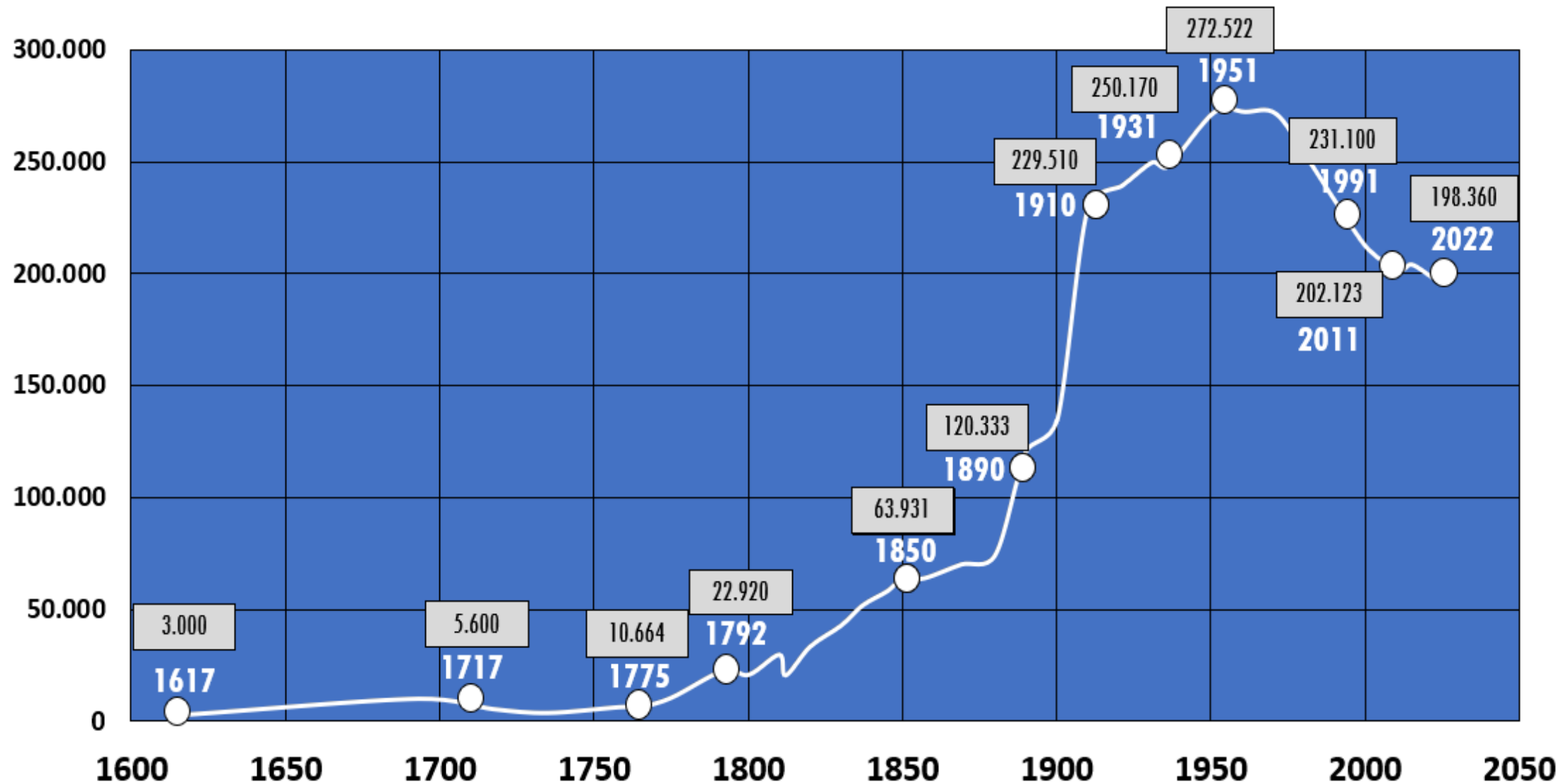
Arrivarono operai, commercianti, artigiani e migranti dall'Impero, creando un tessuto urbano eterogeneo.

Questo boom portò ricchezza ma anche sperequazioni: il ceto borghese conviveva con masse operaie in condizioni molto modeste.

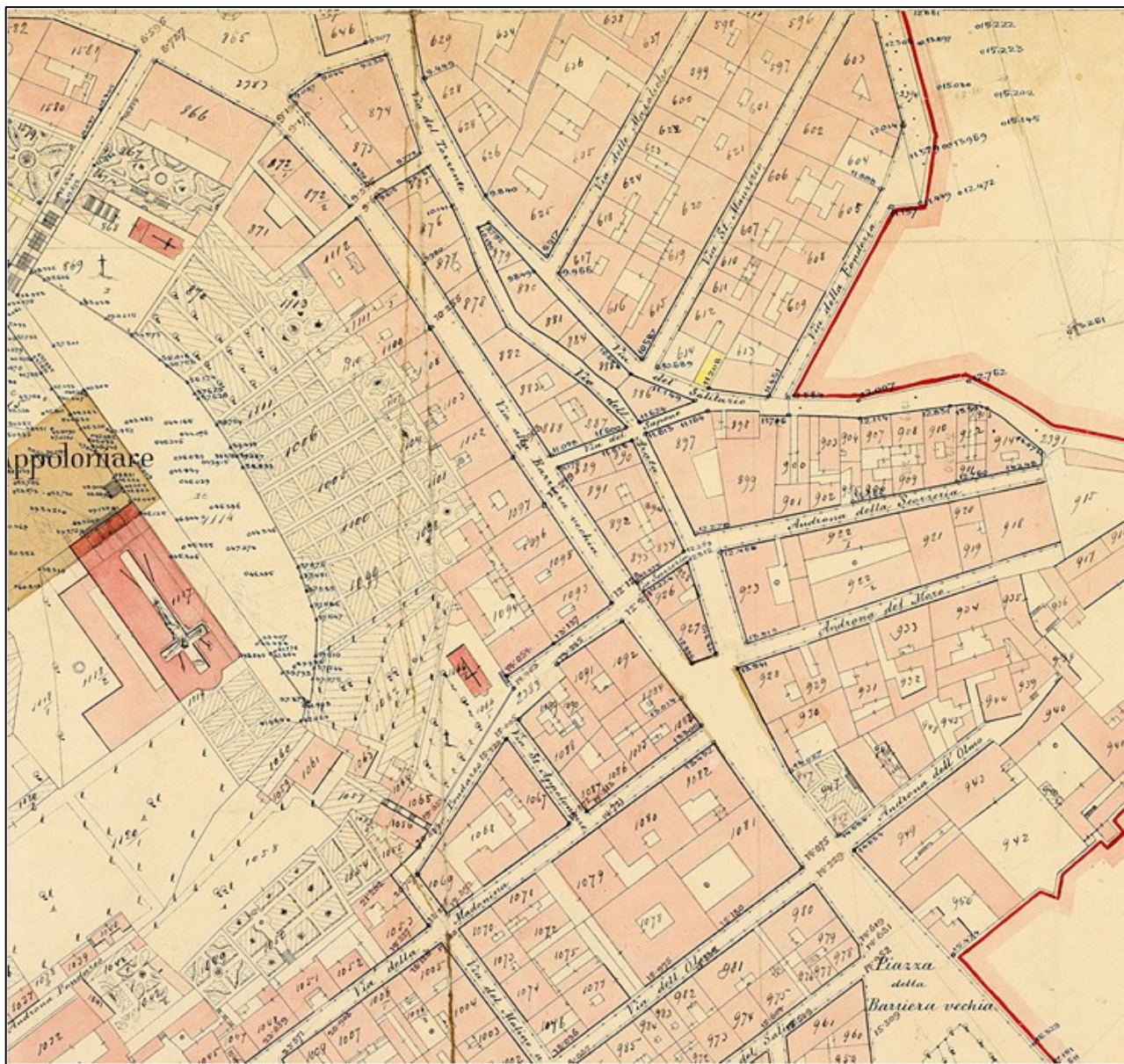
L'allargamento della città verso la periferia portò alla costruzione di case popolari, spesso sprovviste di servizi igienici adeguati.

L'incremento demografico

Abitanti a Trieste



L'incremento demografico



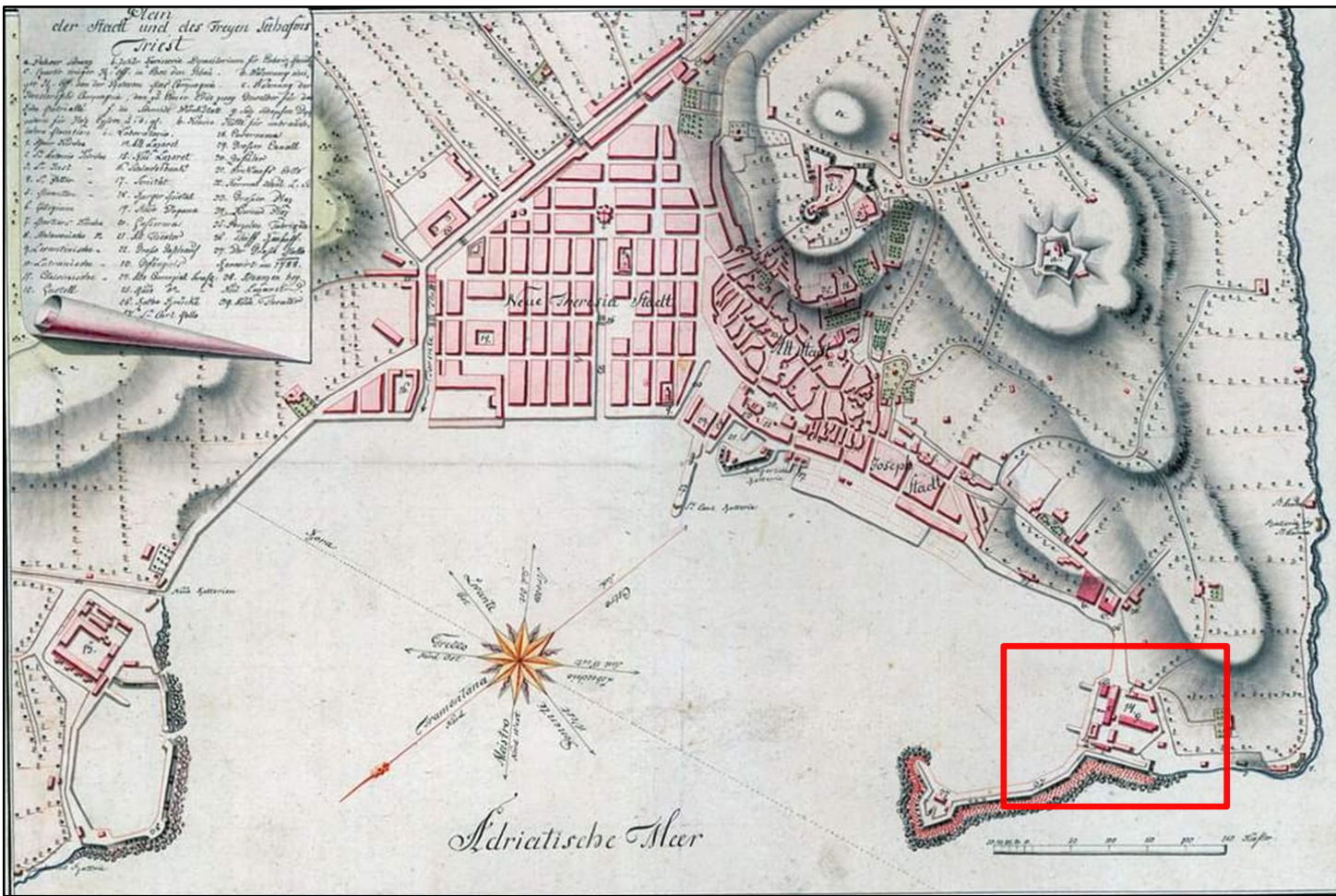
Trieste tra Ottocento e primo Novecento era una città in rapida espansione economica e demografica, ma anche segnata da gravi problemi socio-sanitari.

La crescita demografica con una urbanizzazione caotica vennero creati quartieri come San Giacomo, Barriera Vecchia e Cittavecchia sovraffollati, con densità fino a 700 abitanti per ettaro.

Molte delle case erano umide, semi-sotterranee, prive di fognature e ventilazione.

In alcuni rioni il tasso di povertà, indicatore statistico che misura la percentuale della popolazione che vive sotto la soglia di povertà, superava il 20%.

La situazione sociale e sanitaria a Trieste



I lazzaretti erano strutture di quarantena per merci e persone sospette di contagio, soprattutto provenienti via mare.

Trieste ne ebbe tre principali:

San Carlo (1723), Santa Teresa (1769), San Bartolomeo (1867).

Il lazzaretto di san Carlo, voluto da Carlo VI d'Asburgo, fu costruito tra il 1723 e il 1730 e sorgeva nell'area di Campo Marzio, in posizione strategica ma troppo vicina al centro abitato.

Era una cittadella fortificata con ospedale, chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, cimitero, mura perimetrali per isolare i contagi

Dopo il 1813 fu trasformato in arsenale d'artiglieria e successivamente in Museo del Mare. Il portale settecentesco è ancora visibile.

Trieste: il Lazzaretto Vecchio



Costruito tra il 1760 e il 1769, per volontà di Maria Teresa d'Austria, in zona Roiano, più lontano dal centro urbano.

Progettato dall'architetto olandese Massimiliano Fremaut, con elementi ispirati ai lazzeretti di Venezia, Marsiglia e Livorno.

Era dotato di bacino "sporco" per le navi in quarantena ospedale, magazzini, cappella, stalle e cimitero edifici per quarantena e alloggi del personale.

Inaugurato nel luglio 1769, fu demolito nel 1868 per far spazio alla stazione ferroviaria meridionale e ai collegamenti con il Porto Franco.

Trieste: il lazzeretto di Santa Teresa



Il Lazzaretto di San Bartolomeo
il frontone proviene dal lazzeretto di
Santa Teresa



Il lazzeretto, situato nella valle di San Bartolomeo, tra Punta Grossa e Punta Sottile, venne costruito tra il 1867 e il 1869 e inaugurato dall'imperatore Francesco Giuseppe che aveva ordinato che il venisse gestito direttamente dall'Imperial Regio Governo Marittimo.

La costruzione, considerata all'epoca all'avanguardia in campo igienico-sanitario, era divisa in una parte sana) e una parte infetta.

La parte "sporca" presentava un gruppo di edifici sulla riva del mare, dipinti di giallo; rispettivamente una grande costruzione, con 55 stanze, destinata a ospitare i possibili infetti dove "spurgavano" lontano dai sani; accanto invece un parco alberato che mescolava sempreverdi e alberi da frutto.

Un altro piccolo edificio, separato, ospitava il personale addetto alle disinfezioni delle navi in quarantena.

C'erano poi dei magazzini dove lasciar "arieggiare" la merce e una vasca per la "disinfezione" degli animali vivi (sulle navi viaggiava anche il bestiame) Una chiesa offriva un minimo di conforto, accanto a un piccolo cimitero.

Trieste: il lazzeretto di San Bartolomeo



Nel 1819, il Comune di Trieste e il governo di Vienna acquistarono un terreno nella campagna Hoffmann, a Chiadino, per costruire un ospedale moderno, ispirato all'Allgemeines Krankenhaus di Vienna.

Il progetto fu affidato ad Antonio Juris, poi modificato da Domenico Corti, con il contributo dei medici Pietro Garzaroli e Demetrio Frussich, che curarono aspetti innovativi come la circolazione dell'aria e l'uso dell'acqua corrente.

Inaugurato nel 1841, l'ospedale era un quadrilatero monumentale, pensato per affrontare le epidemie (in particolare il colera) e per sostenere l'aumento demografico della città.

Era considerato il secondo miglior ospedale dell'Impero austriaco, già dotato di una Scuola di ostetricia e dell'Istituto provinciale di vaccinazione.



L'Ospitale Civico



Trieste nell'Ottocento fu teatro di numerose epidemie, in particolare di colera, che colpirono duramente la città soprattutto i ceti più poveri, mentre nobiltà e borghesia fuggivano in campagna.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'approvvigionamento idrico dipendeva da pozzi e cisterne, spesso contaminati da reflui.

La prima grande epidemia di colera con migliaia di contagiati e un tasso di mortalità altissimo iniziò nel 1836.

Le autorità cercavano di contenere il contagio con manifesti sanitari, disinfezioni e divieti di veglie mortuarie

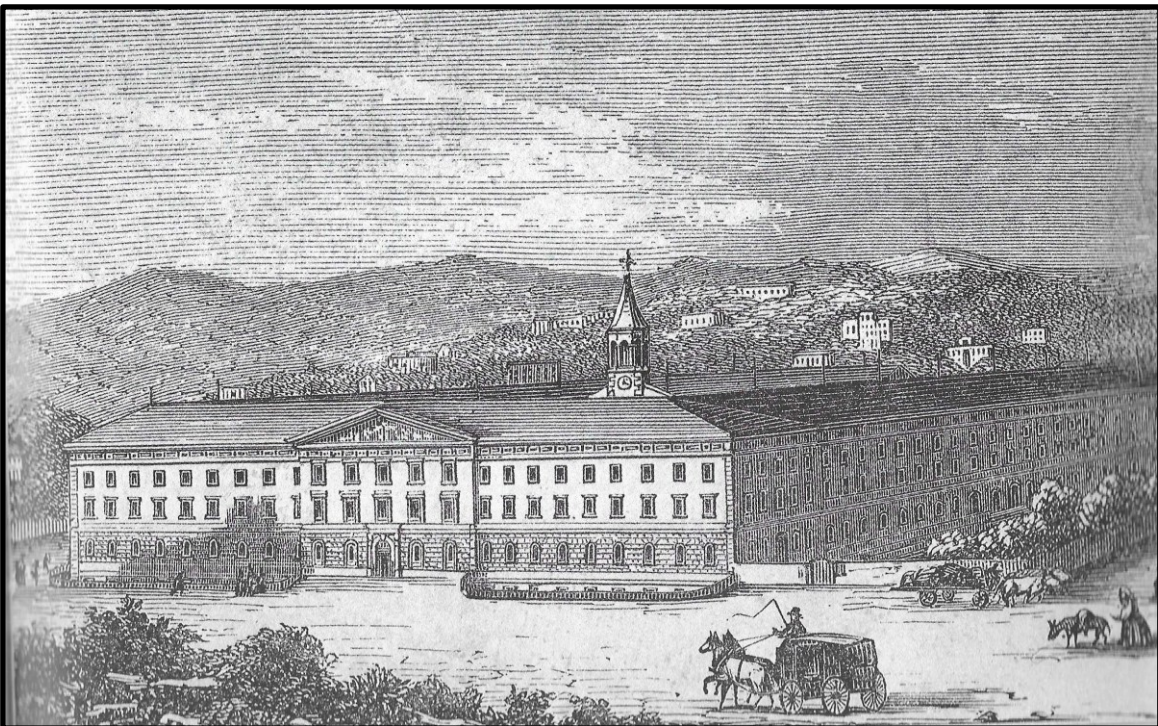
Nel 1855 in una delle più devastanti, si registrarono 185 casi in un solo giorno, con 40 morti quotidiani.

Le bare venivano accatastate sotto il sole a Sant'Anna.

Nel 1886: dopo un'epidemia particolarmente violenta, fu creato l'Ospedale Santa Maria Maddalena per malattie infettive.

Diffuse soprattutto nei quartieri poveri e sovraffollati, scoppiarono altre malattie vaiolo, difterite, tifo, tubercolosi, scarlattina, meningiti. La mortalità infantile era altissima, con circa 1.800 decessi annui sotto i 5 anni.

Le epidemie a Trieste



L'Istituto Generale dei Poveri di Trieste fu fondato nel 1818 su iniziativa di Domenico Rossetti con l'obiettivo di arginare la mendicizia molesta e offrire ricovero e lavoro a poveri, orfani e anziani, includendo quindi controllo sociale e organizzazione del lavoro.

La prima sede fu una ex caserma Steiner nell'attuale viale Miramare.

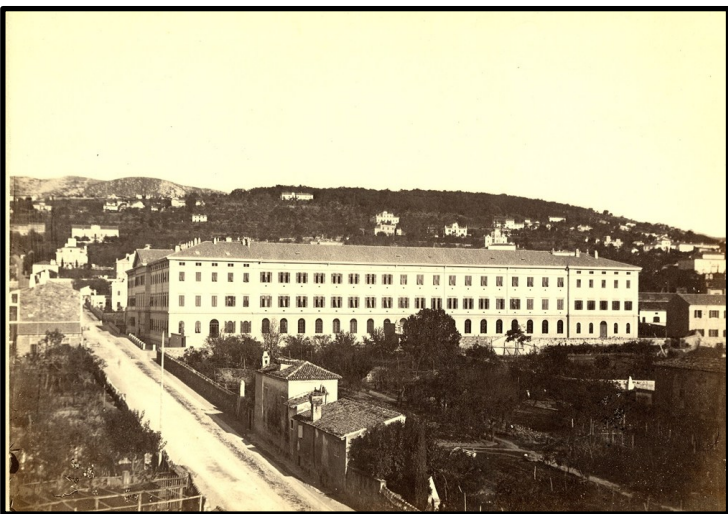
Successivamente nel 1852 fu trasferito, per la costruzione della stazione ferroviaria, provvisoriamente in contrada di Chiadino (oggi via Settefontane).

Nel 1862 fu inaugurata la nuova sede, la Casa dei Poveri in contrada Chiadino bassa (oggi via Giovanni Pascoli).

L'edificio rappresenta la transizione dalla carità religiosa al welfare moderno, ma anche le tensioni tra solidarietà e disciplina.

La struttura contava 800 posti letto, refettori, aule scolastiche e sale di lavoro.

Con la funzione di razionalizzare l'assistenza, unendo cura medica, educazione e beneficenza esterna.



La Nuova Casa
dei Poveri

L' Istituto Generale dei Poveri



Poveri ricoverati
nell'Istituto di Beneficenza



L'assistenza come si diceva non era solo filantropica: implicava controllo e disciplina dei poveri, percepiti come "pericolosi" o "ingovernabili" dalla società ottocentesca.

I ricoverati, spesso giovani e adolescenti, erano sorvegliati dalle guardie municipali ("quantamuli").

L'istituto distribuiva pane e zuppa gratuita, oltre a gestire alloggi popolari.

La nascita dell'Istituto si inserisce in un quadro europeo di crescente urbanizzazione e crisi economiche (rivoluzione industriale, crisi del 1875-1900) che moltiplicarono i poveri e i disoccupati.

A Trieste quindi la gestione della povertà passò dalla Chiesa e dagli ordini religiosi (XVII-XVIII secolo) a un sistema più statale e razionalizzato sotto Maria Teresa e poi Giuseppe II.

L' Istituto Generale dei Poveri



Tra 1880 e 1900 si moltiplicarono le casse di mutuo soccorso, nate per offrire sostegno a malati e disoccupati e garantire piccole pensioni e cure di base dietro contributi versati dai soci.

Il Comune istituì asili infantili per figli di lavoratrici, e confraternite religiose curarono poveri cronici e anziani abbandonati.

Si pose così il primo nucleo di un welfare locale prima della riforma sanitaria di inizio Novecento.

Nel passaggio tra Otto e Novecento emerse la figura dell'igienista civico che non era solo un medico, ma un consulente tecnico del Comune, incaricato di valutare la salubrità degli edifici e dei quartieri, redigere rapporti su epidemie e malattie infettive, promuovere campagne di educazione sanitaria, collaborare alla pianificazione urbanistica (acquedotti, fognature, ospedali).

Nel 1905 il Comune approvò un Piano Regolatore che prevedeva viali alberati, reti fognarie estese e bagni pubblici e sili infantili.

Provvide anche la costruzione del Dispensario del latte (1905): per combattere la mortalità infantile causata da latte contaminato e il servizio di Medicina scolastica (dal 1911), per monitorare la salute dei bambini.

La situazione sociale e sanitaria a Trieste



Nel 1902 venne fondato l'ICAM (Istituto Comunale per Abitazioni Minime)

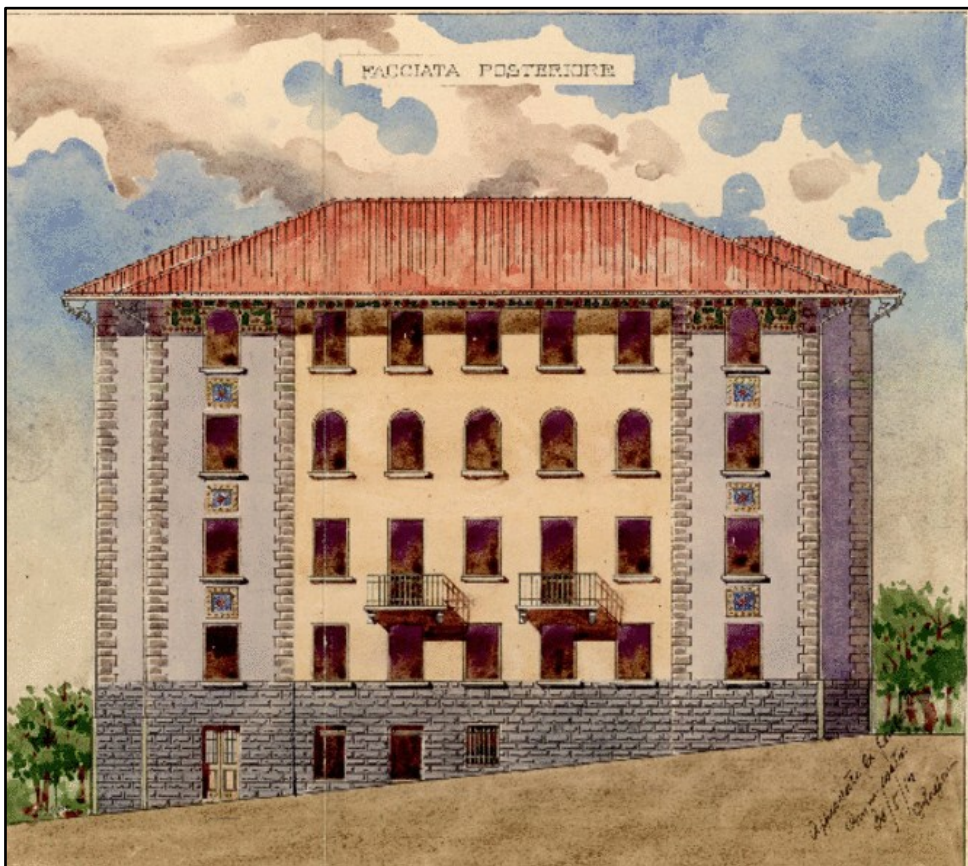
L'istituto fu fondato in risposta alle urgenti necessità abitative di una città che stava vivendo una favorevole fase economica e del conseguente incremento demografico

L'Istituto venne fondato nel sulla spinta dell'emanazione nello stesso anno da parte del Parlamento di Vienna di una legge per la realizzazione di edilizia sociale nelle città dell'Impero, con l'obiettivo di costruire abitazioni sociali in quanto ritenuto un obbligo della collettività e delle istituzioni pubbliche, e con una struttura di Istituto autonomo e caratterizzato da una natura intermedia tra pubblico e privato.

L'ICAM venne preso ad esempio da Luigi Luzzato nella formulazione della legge sugli edifici popolari in Italia.

Il primo ente pubblico nato sul modello triestino nacque a Roma il 2 febbraio 1903.

L'Istituto Comunale per le Abitazioni Minime



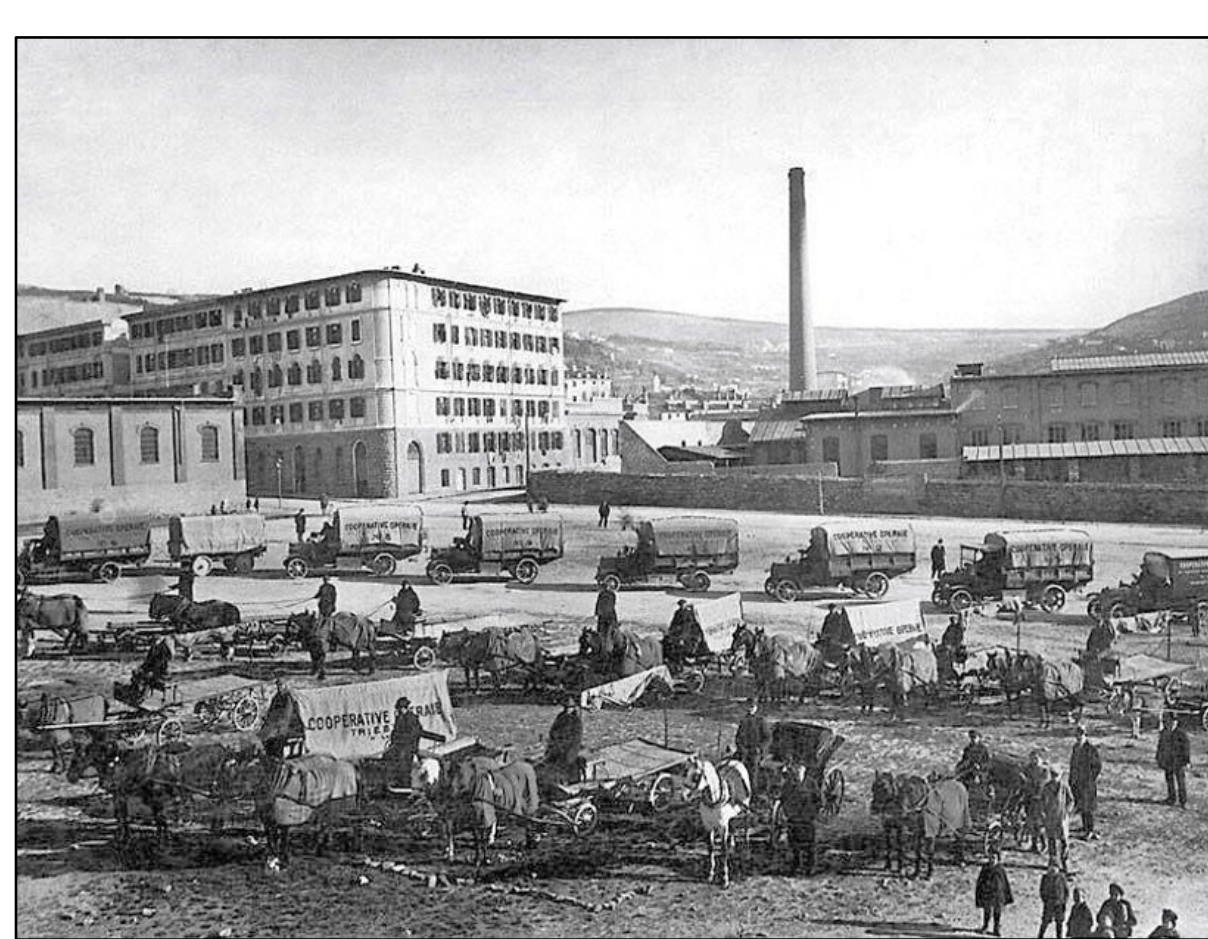
Gruppo edifici di via Flavia, 1912-1914

Anticipando la costituzione di simili enti in Italia, questo Istituto attraverserà e sopravviverà al XX secolo, realizzando una grande parte del patrimonio abitativo di Trieste e divenendo il più importante operatore nel campo dell'edilizia residenziale della città.

Nei suoi primi interventi ICAM scartò la tipologia di edilizia a blocco chiuso probabilmente seguendo le teorie igienistiche del tempo che consideravano i piccoli cortili chiusi tra i fabbricati poco areati e insalubri, prediligendo invece la costruzione di edifici in linea o a blocco aperto.

Secondo le teorie dell'Ottocento, l'abitazione tipica per una famiglia operaia doveva essere composta da cucina, soggiorno e dalle camere da letto dei genitori e dei figli, nella realtà invece le famiglie, spesso numerose, erano costrette a vivere in spazi molto più ristretti a causa dell'alto costo degli affitti.

L'Istituto Comunale per le Abitazioni Minime



Piazza del Fieno, a sinistra casa ICAM in via Vergerio

L'istituto iniziò a costruire in varie zone della città, nel 1906 in via Vergerio, e questo per seguire l'indirizzo dato dal Consiglio comunale di costruire le case in aree di verse della città in modo da non creare dei quartieri prettamente operai.

Accanto alla costruzione di edifici di edilizia popolare, che rientrava nelle funzioni dell'ente, si aggiunsero alcuni interventi nel settore dell'edilizia semiminima, ciò nella costruzione di edifici abitativi da destinare alla classe impiegatizia.

Le resistenze che si sovrapponevano alla necessaria costruzione in periferia di questo tipo di abitazioni sembrano superate grazie all'apertura di nuove strade e all'intensificazione dei trasporti pubblici che garantivano così un collegamento frequente diretto tra i nuovi rioni periferici e il centro cittadino.

L'ICAM divenne prima IACP e successivamente ATER Trieste, la più antica istituzione d'Italia nel settore dell'edilizia residenziale pubblica.

L'Istituto Comunale per le Abitazioni Minime